

Gestire il dolore e la persona malata

La gestione del dolore rappresenta ormai, e non può essere che così, uno dei principali obiettivi terapeutici. Il dolore, collegato alla sofferenza, nel corteo dei sintomi di una malattia intacca pesantemente quella che è l'integrità della persona malata, e rappresenta una di quelle situazioni che mettono quotidianamente alla prova sia il paziente, che si sente talvolta impotente rispetto ad esso, che i curanti, i quali devono di volta in volta ottimizzare le terapie calcolando nel rapporto costo-beneficio il miglior effetto ottenibile coi minori effetti collaterali possibili.

Nella storia della cura il dolore ha sempre rappresentato la maggior sfida, ma ha anche scatenato polemiche per lo più sterili ed inutili. Si è detto, con scarsa conoscenza dei fatti, che la Chiesa Cattolica ha messo dei "limiti" alla terapia del dolore cercando di corredare tale affermazione con una serie di dati assolutamente non rispondenti alla realtà. Basti pensare che addirittura Pio XII in un discorso rivolto agli anestesisti il 24 febbraio 1957 affermava che: "La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo di narcotici (quando è richiesta da una indicazione medica) è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente". Per venire ai nostri tempi, sia nell'intenso pontificato di Giovanni Paolo II, sia nell'attuale di Benedetto XVI, vi è una costante attenzione alla persona malata e all'importanza della cura vista nella sua visione integrale.

Anche le normative statali hanno fatto dei passi in avanti facilitando la prescrizione e quindi l'uso delle varie tipologie di analgesici. Per quanto riguarda le Regioni il Veneto è all'avanguardia nell'approccio a questa problematica.

Calandoci poi nella pratica quotidiana del soggetto con dolore, ed in particolare di quel soggetto affetto da dolore cosiddetto severo, si devono rilevare alcune criticità:

- chi deve essere in grado di saper rilevare correttamente il dolore?
- come si fa a rilevare correttamente il dolore?
- a chi mi rivolgo per avere una corretta terapia, evitando il "fai da te"?

Nelle strutture sanitarie e nelle case di riposo il personale sanitario (medici e infermieri) e gli operatori socio-sanitari sono sempre più esperti nell'utilizzo delle varie "scale" di misurazione del dolore, dalle più semplici alle più elaborate, e questo ne permette una gestione sempre più efficace. Il vero problema nasce a domicilio del paziente, dove sempre più troviamo persone affette da dolore cronico-severo, e da dolore intenso causato da neoplasie. In questo caso è sempre più importante "l'alleanza terapeutica" fra il curante (medico), il personale di assistenza (infermieri, operatori, assistenti sociali, etc) e la famiglia; proprio quest'ultima deve essere "addestrata" alla corretta rilevazione del dolore ed alla successiva somministrazione della terapia prescritta, ma deve anche sapere a chi rivolgersi in caso di bisogno.

A questo punto è utile chiarire cos'è la sofferenza.

Nella *Salvifici doloris* Giovanni Paolo II afferma che: "L'uomo soffre in modi diversi, non sempre contemplati dalla medicina, neanche nelle sue più avanzate specializzazioni. La sofferenza è qualcosa di ancor più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa". Talvolta la sofferenza viene anche definita "dolore totale" dove con esso si identifica, oltre al dolore fisico, il "dolore spirituale", il "dolore psicologico" e la perdita delle normali relazioni di vita.

Un ruolo non secondario è svolto dalla "rete sociale", ed in particolare dalle parrocchie, le quali attraverso le Caritas o i "gruppi di aiuto" hanno il compito fondamentale di supportare sia la famiglia che la persona malata.

Nella persona malata lasciata sola uno dei primi effetti è rappresentato dall'acuirsi della sua malattia, e come conseguenza può avere un rifiuto della vita che, divenendo via via più marcato, determina una spirale negativa sempre più stringente e pericolosa.

La cura del dolore e della sofferenza sono dunque inscindibili nella persona malata e rappresentano la sfida che ci troveremo a gestire nei prossimi anni.

Dott. Mario Morello

Presidente Nazionale ACOS (Associazione Cattolica Operatori Sanitari)